Riflessione del 28 novembre 2021

Prima domenica di Avvento

Geremia 33,14-16; Salmo 24; 1Tessalonicesi 3,12-4,2; Vangelo di Luca 21,25-28.34-36

Con la prima delle quattro domeniche del tempo di Avvento, in attesa del Santo Natale, inizia oggi un nuovo anno liturgico, che trascorreremo in devota compagnia con l'evangelista Luca, allievo e collaboratore dell'Apostolo Paolo nell'opera di evangelizzazione durante i viaggi pastorali, fino a Roma.

Dante Alighieri, nella sua opera latina *"De Monarchia"*, ha definito san Luca *"scriba mansuetudinis Christi"* (scrittore della mansuetudine di Cristo), perché nel suo Vangelo prevalgono immagini di mitezza, di gioia e di amore.

San Luca ha indirizzato il suo racconto del Vangelo ad un certo Teofilo ma potrebbe trattarsi di un modo per dedicare il Vangelo agli "amanti di Dio" così come si traduce il termine greco "teòphilos", quindi anche a noi che siamo qui oggi per lodare Dio e per testimoniare la nostra fede in Gesù Cristo.

Il linguaggio apocalittico è tipico di molti racconti biblici e le immagini tempestose delle quali anche Gesù si serve oggi, stanno ad indicare simbolicamente l'irruzione salvifica di Dio nella storia confusa e scandalosa dell'uomo.

Ci vogliamo fermare su un particolare di queste immagini che guida un po' tutto il discorso di Gesù, cioè la differenza fra la notte e il giorno dove l'oscurità comporta il sonno, l'appesantimento del corpo e dello spirito mentre l'alba del giorno segna la ripresa delle attività e della vigilanza nell'attesa.

Con l'annuncio degli eventi spaventosi del Vangelo di questa prima domenica d'Avvento, Gesù non ci vuole certo spaventare o scoraggiare ma ci esorta con forza a far emergere nel nostro cuore il vero cristiano come cittadino della luce del giorno e della vita, attento e vigile nell'attesa del Suo ritorno glorioso.

Il Signore ha scelto la luce del giorno e vuole che i Suoi discepoli escano dalla notte del peccato, dell'indifferenza, dalla schiavitù delle cose terrene e chiede che ci alziamo in piedi e leviamo il capo verso la Sua Luce che è Amore e Verità

L'evangelista Luca, nonostante le tinte forti di oggi, aumenta la nostra speranza con le Parole di Gesù: *"Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria ... risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina"*; ... significa che, si realizzerà la "beata speranza" col ritorno glorioso del Signore Gesù Cristo che invociamo in ogni santa Messa.

Viviamo nell'insicurezza, tra leggi confuse, lavoro saltuario o precario, aumento della povertà e la frantumazione di molte famiglie, il tutto aggravato dalla pandemia, in una situazione che costituisce un reale rischio di scoraggiamento.

La paura e il disinteresse, inquinano anche la nostra vita e quella delle comunità cristiane dove cresce il timore che possa prevalere la volontà di chi vuole togliere Cristo dal nostro e sorgono dubbi di fede che disorientano.

Il Signore Gesù, con la Sua paziente tenerezza, ci dice che quando ci accade tutto questo, dobbiamo alzare lo sguardo, ci promette che le fatiche e le prove vissute con fede nella Sua presenza viva, sono un'occasione per conoscere il Progetto di Dio su ciascuno di noi e per capire il vero senso della nostra vita cristiana.

Nel brano evangelico di oggi, Gesù ci ammonisce e ci raccomanda di non sciupare la nostra vita con affanni, ubriachezze e sballi di ogni genere, perché appesantiscono il cuore e impediscono di vederci chiaro e di vivere nella Sua Luce.

È facile dissipare la vita in una società che costringe alla frenesia, dove ritrovare l'equilibrio interiore, richiede uno sforzo notevole ed è quindi necessario approfittare del favorevole Tempo di grazia dell'Avvento per ritornare alla sobrietà del nostro stile di vita e alla costanza del dialogo con Dio.

Il Signore ci invita ad evitare tutti i pericolosi eccessi proposti in nome di una malintesa libertà, specialmente ai nostri giovani, ai quali si indicano discutibili e pericolose esperienze, ed è quindi necessario per genitori ed educatori vigilare per non cadere nell'inganno di una ideologia "nichilista" che nega i valori più sacri della vita, ad iniziare dall'unione familiare fondata sul Matrimonio.

In questo tempo di attesa, mentre si accendono le luminarie e si pensa ai regali di un improbabile babbo natale, pensiamo invece ai molti fratelli costretti a trascorrere il Natale del Signore nella solitudine, nell'emarginazione, magari a vivere di degradanti espedienti e pensiamo a coloro che sono disperati perché senza un lavoro e non possono soddisfare le necessità della loro famiglia.

Pensiamo agli ammalati, pensiamo a chi non ha una casa, pensiamo alle popolazioni afflitte dalla guerra e dalla povertà, mentre le vetrine dei negozi ci presentano una felicità artificiale costruita solo per le esigenze del commercio.

Fratelli e sorelle, per salvare lo spirito del Santo Natale, dobbiamo riaprire il Vangelo, e bisogna passare dal natale finto, cioè da una festa di compleanno senza Festeggiato, al Natale vero, quello di Gesù, che ci chiede di aprire il cuore alla Carità verso chi soffre nel corpo e nello spirito.

Nonostante la mascherina chirurgica, dobbiamo riconquistare il profumo del Natale, dobbiamo riprenderci il nostro Natale, e questo può avvenire soltanto risvegliando il nostro spirito con la preghiera, nella sobrietà ed evitando gli eccessi.

In questo tempo di grazia, facciamo il proposito di vivere il prossimo Natale da veri cristiani per convertire anzitutto noi stessi, affinché a Natale, Dio possa davvero rinascere nel cuore di ciascuno di noi.

Siamo rimasti in pochi, si dice spesso nei consigli parrocchiali forse si dovrebbe invece dire che il Signore ci manda, non importa se siamo un piccolo gregge, il Signore è in mezzo a noi, ci dona la forza del Suo Spirito per testimoniare la Sua Parola, e un giorno verrà nella gloria per premiare la nostra fedeltà.

diacono Alberto